TIBERIO E L'ORGIA DI CAPRI

Di

Aniello Langella

Vesuvioweb

2014

Come cambiano i tempi. Come sono velocemente mutati i costumi. Se avessi una macchina del tempo, farei tante cose divertenti. Andrei in piazza assieme agli altri rivoltosi. In prima fila a guardare realmente cosa accadde quel 14 luglio del 1789, davanti alla Bastiglia. E poi mi metterei sulla prua di una delle caravelle di messer Cristoforo Colombo, per gustarmi l'approdo. E poi me ne andrei a spasso nella Basilica Ulpia a godermi il passeggio e da lì a Caracalla e darei non so quanto per ascoltare il sommo Orazio, mentre bestemmia per Roma. E poi, … e poi, … , se avessi una macchina del tempo, farei tantissime altre cose. Siederei ad esempio, assieme agli altri su quella montagna ad ascoltare Gesù che parla. E poi?

Io sono nato lì. Ai piedi del Vesuvio. In quel punto della costa che è il più prossimo alla "bocca di fuoco" e se avessi una macchina del tempo a disposizione me ne andrei nel palazzo di Tiberio a Capri per osservare quel grandioso spettacolo che erano i fasti dell'imperatore. Mi incuriosisce tutto ciò. Da lassù potrei veder passare le prime navi dei "migranti extracomunitari" provenienti dalla Grecia, pronti a colonizzare la terra vesuviana e potrei anche vedere il Vesuvio in eruzione nel 79, ma vedrei da vicino, questa volta

TIBERIO E L'ORGIA DI CAPRI.

Mi incuriosisce questo aspetto della personalità dell'uomo più potente dell'impero che visse a Capri dal 31 al 37 d.C. L'imperatore rivolse le sue attenzioni all'isola per vari motivi e questi non li sapremo mai completamente, non ci saranno mai svelati[1]. Antonio Spinosa nel suo bellissimo saggio, tutto dedicato al nostro imperatore ci offre numerosissimi spunti di indagine e tutti assieme concorrono, comunque a sottolineare l'interesse primario e tutto politico, di volersi in qualche maniera tutelare fisicamente. Roma e la sedia imperiale era allora, il luogo del potere e anche dell'esecuzione materiale. Era il luogo materiale dell'apoteosi e allo stesso tempo il calvario. Vivere questa convinzione era la maniera migliore per poter sopravvivere in una sorta di ieratico mitridatismo. Tiberio aveva compreso bene tutto ciò e negli ultimi anni del suo regno aveva anche voluto crearsi una sorta di immunità, allontanandosi fisicamente sempre più spesso da quella poltrona pericolosa.

Avrebbe potuto rifugiarsi al Circeo, a Sperlonga, ovunque, ma scelse Capri, dove giunse attorniato dai suoi fedelissimi e da uno stuolo di intellettuali quali giuristi, letterati, medici ed anche astrologi. I migliori miliziani lo seguirono e le più belle e sensuali donne dell'impero. A Capri e solo qui nella sua straordinaria reggia, la Villa Jovis, avrebbe potuto dar libero sfogo a tutti i suoi inenarrabili vizi, abbandonandosi alla gola e alla sfrenata libidine. Qui avrebbe potuto banchettare in un infinito e interminabile pranzo e sempre qui avrebbe potuto, in perfetto equilibrio con la sua insaziabile sete di sesso, dar sfogo alle sue più infime bassezze e alle sue pulsioni.

Nel 37, Tiberio, volle lasciare Capri, come del resto era solito fare e questa volta forse con l'idea di rientrare finalmente in Roma per trascorrervi i suoi ultimi giorni. Lungo la strada che da Napoli lo avrebbe condotto all'Urbe gli giunse voce delle reazioni avverse del popolo e dei politici oppositori e a sole sette miglia da Roma, decise di tornare indietro verso Napoli[2].

1 Howard H.Scullard, *Storia del mondo romano*,

2 Antonio Spinosa, *Tiberio*, p. 214

Nei pressi della città, per cause a noi non note (forse l'età, le ansie e le angosce che lo assalivano, forse un veleno, oppure un cibo indigesto) fu colto da malore. La scorta stessa dei miliziani, che lo scortavano lo trasportò presso la grandiosa dimora cittadina dell'amico Lucullo di Miseno. Prodigo l'amico, lo accolse con gli onori dovuti e chiamò al capezzale del moriente i migliori medici dell'epoca. Bastarono pochi giorni, forse tre, per riprendersi, ma il 16 marzo, Tiberio Claudio Nerone fu colto da un malore ancora più grande, che lo condusse ad uno stato confusionale, di delirio, tanto che fu creduto morto. Mentre il suo corpo non era ancora freddo e il suo cuore batteva ancora, a Roma la notizia del decesso era già arrivata, tanto che iniziarono i festeggiamenti per l'ascesa di Caligola. Si descrive questo momento con difficoltà, mancando fonti certe. Il vuoto bibliografico, confortato da lacune storiche che vedremo, ci mostra tuttavia un imperatore che non vuole lasciare lo scettro. Circa un giorno dopo, come in un estremo atto di volontà e di attaccamento alla vita, Tiberio si riprese ancora una volta. Immaginarsi lo scompiglio e la confusione degli astanti è materia non contemplata dalla bibliografia, ma è semplice poter immaginare cosa accadde, sia tra le mura della dimora di Lucullo che nella stessa Roma. Per risolvere in qualche maniera questa macabra danza tra la vita e la morte, fu interpellato il prefetto Macrone[3], il quale ordinò che Tiberio fosse soffocato tra le coperte del letto che lo aveva accolto e salvato. Vecchio e debole dei suoi settantasette anni, morì soffocato, lontano da Roma e da Capri, ormai incapace di reagire.

Questo è il tristissimo epilogo della vita di un grande imperatore romano che aveva scelto l'isola più bella nel mondo come propria dimora e che aveva conosciuto Roma come la trappola mortale del potere e vera fucina di odi.

Si era cullato tra le bellezze di Capri e lì avrebbe voluto ritornare. L'isola degli ozi gli era stata preclusa nell'ultimo momento della sua vita.

A raccontarci gli ozi di Capri, troviamo due grandi della letteratura latina. Il primo è Gaio Svetonio Tranquillo, l'altro è il grande Publio Cornelio Tacito. Concordano i due nel definire la figura di Tiberio, tra il debole e il possibilista in campo politico, pur non mancando momenti celebrativi e di lode. Ma sul piano della morale, i due appaiono concordi nel definirlo un vero e proprio mostro. Un orribile personaggio dalle basse e squallide forme espressive.

Nel terzo libro della *Vite dei Cesari*, Gaio Svetonio Tranquillo fornisce, un profilo negativo.

« [42] Ceterum secreti licentiam nanctus et quasi ciuitatis oculis remotis, cuncta simul uitia male diu dissimulata tandem profudit: de quibus singillatim ab exordio referam. In castris tiro etiam tum propter nimiam uini auiditatem pro Tiberio Biberius,'pro Claudio Caldius,'pro Nerone Mero"uocabatur. [...] [43] Secessu uero Caprensi etiam sellaria excogitauit, sedem arcanarum libidinum, in quam undique conquisiti puellarum et exoletorum greges monstrosique concubitus repertores, quos spintrias appellabat, triplici serie conexi, in uicem incestarent coram ipso, ut aspectu deficientis libidines excitaret. [...] [44] Maiore adhuc ac turpiore infamia flagrauit, uix ut referri audiriue, nedum credi fas sit. [...] [46] Pecuniae parcus ac tenax comites peregrinationum expeditionumque numquam salario, cibariis tantum sustentauit. [...] [57] Saeua ac lenta natura ne in puero quidem latuit; [...] [61] Mox in omne genus crudelitatis erupit numquam deficiente materia, cum primo matris, deinde nepotum et nurus, postremo Seiani familiares atque etiam notos persequeretur; post cuius interitum uel saeuissimus extitit. Quo maxime apparuit, non tam ipsum ab Seiano concitari solitum, quam Seianum quaerenti occasiones sumministrasse. [...] »]

3 Tacito, *Annales*, VI, 50.

« Nel segreto dell'isolamento, lontano dagli sguardi del popolo, [Tiberio] si abbandonò contemporaneamente a tutti quei vizi che fino a quel momento aveva tentato di dissimulare: parlerò di ognuno di essi nella sua interezza. Da giovane, durante il servizio militare, era chiamato Biberio invece che Tiberio, Caldio piuttosto che Claudio e Merone al posto di Nerone a causa del suo smodato amore per il vino. [...] Durante il periodo del suo ritiro a Capri fece arredare con divani una stanza apposita, che divenne il luogo dove dava sfogo alla sua segreta libidine. Lì, infatti, requisiti da ogni dove gruppi di ragazze e invertiti, assieme a quelli che lui chiamava "spintrie"[7], che inventavano mostruose forme di accoppiamento, li costringeva ad unirsi a tre a tre e a prostituirsi tra loro in ogni modo, per eccitare la sua virilità di uomo ormai in declino. [...] Si rese colpevole anche di azioni ancora più turpi e infamanti, che a mala pena si possono riferire e ascoltare, o addirittura credere. [...] Fu parco e avaro nell'elargire denaro, e non assegnò mai un salario a coloro che lo accompagnavano in viaggi e spedizioni, ma soltanto il cibo necessario al loro sostentamento. [...] Non nascose la sua natura tenace e crudele neppure nell'infanzia; [...] In seguito, però, si lasciò andare a qualsiasi genere di crudeltà, e non gli mancarono le persone da colpire: perseguitò dapprima i familiari e gli amici di sua madre[8], poi quelli dei nipoti e della nuora, infine quelli di Seiano. Dopo la morte di quest'ultimo divenne ancora più crudele; in questo modo, dunque, apparve chiaro che non era stato spinto verso la crudeltà da Seiano[9], ma che il prefetto gli aveva soltanto fornito le occasioni che Tiberio cercava. [...] »

Non meno amorevole e per nulla morbido su giudizi politici e estetici, nei confronti di Tiberio, fu Tacito il quale in Annales (IV, 57), così vuole descrivere l'imperatore:

« C'era anche chi credeva che nella vecchiezza del corpo [Tiberio] si vergognasse del suo aspetto: era infatti di alta statura, curvo ed esilissimo, calvo; il suo volto, ricoperto di pustole, era il più delle volte cosparso di medicamenti. »

Il quadro che ci viene proposto dai due grandi storiografi è quanto mai duro e a tratti non privo di quell'enfasi e di quella retorica anti celebrativa che cela avversioni chiare nei confronti sia del personaggio che della carica che ricopriva. Approfittare del suo volontario esilio a Capri, l'isola dell'ozio, dell'eros senza freni e della amoralità, fu l'occasione per poterlo screditare e connotarlo come mostro, per tutti i secoli successivi, come si è detto. E ciò a quanto pare dura fino ai nostri giorni.

Oggi il turismo di massa che sbarca a Capri è lontano dal ritenere Tiberio come un debole, ma efficace servitore dell'impero, come invece la storiografia moderna lo definisce. Si preferisce narrare di lui e raccontarne le gesta, quasi esclusivamente rimarcando quell'aspetto, noto alla maggior parte dei lettori disattenti, che comunque accende fantasie e anima scenari variopinti da moderno rotocalco. Si è più propensi, come dicevo a scrivere per Tiberio, un romanzo rosa e noir, che una storia percorsa da emozioni, da sentimenti, da difficoltà e anche eros, ma non solo. E questi sono sentimenti comuni a moltissimi potenti, in ogni tempo della storia dell'umanità.

7 Spintria (plurale, spintriae). Una sorta di gettone, di moneta di epoca romana, utilizzato per pagamenti all'interno di un lupanare. Se ne conoscono di diverse forme, grandezza e valore. Vi venivano impresse scene erotiche di tipo eterosessuali. Questo tipo di moneta era utilizzata per pagare prostitute, che a volte parlavano una lingua diversa.

8 Livia Drusilla

9 Lucio Elio Seiano (Volsinii, 20 a.C. – Roma, 18 ottobre 31). Ufficiale romano, amico e confidente dell'imperatore romano Tiberio. Fu procuratore dell'Urbe.

Tiberio visse spessissimo nella riservatezza, nell'ombra e perfino nell'intima pace delle sue dimore, quantunque fossero lussuose e traboccanti di delizie. Evitò gli eccessi e questo sempre nella sua intera vita. Non trascurò mai il dovere di servire lo Stato, restando al primo posto, in prima linea in particolare durante le imprese militari della sua gioventù e durante la sua ascesa al potere. Questo è quanto emerge dall'analisi storica di Antonio Spinosa, il quale nel suo saggio tutto dedicato all'imperatore, vede in questa figura l'uomo che invece seppe restare sempre in equilibrio tra il popolo e la nobiltà, tra la ricchezza soverchiante e la parsimonia. L'analisi dello studioso e storico riprende le tematiche della politica di quei tempi e affronta in modo oggettivo, quello che spesso definiamo oggi, come linciaggio mediatico. Il potere della stampa e delle opinion leader che condiziona la politica stessa.

In merito ai due dottissimi storiografi quasi contemporanei del compianto imperatore, vanno precisate alcuni elementi di indagine e quindi di critica.

Il primo, Gaio Svetonio Tranquillo, amava riportare il dettaglio scabroso. L'intrigo, spesso era il condimento delle sue trattazioni storiche. Le sordide tresche amorose, consumate dietro le quinte dell'aureo palcoscenico lo vedevano impegnato spessissimo in trattazioni che oggi si direbbero shakespeariane. Credibile nei fatti salienti delle imprese militari, oggi viene ritenuto un grandissimo chef della mensa dei fruitori della storia spicciola. L'altro grandissimo storiografo al quale tutto si può negare, tranne che aggettivazioni superlative, spesso si spinse in recensioni non favorevoli nei confronti di Tiberio, solo perché ritenuto un nostalgico del passato sistema repubblicano e dei predecessori dell'imperatore.

Quanto siano state deleterie le distorte convinzioni radicatesi per secoli, attorno alla figura di Tiberio, lo dimostrano le "orge" dell'ottocento e del novecento capresi, i banchetti luculliani sull'isola. Il Grand Tour aveva guidato per decenni (e ancora oggi guida), gentiluomini e gentildonne in cerca di emozioni forti, proprio sulle balze rocciose dell'isola, attratte dal canto delle Sirene e dalle cetre incantatrici della grande esedra di Tiberio. Il palazzo lì, in alto dove i gabbiani d'altura nidificano e cantano, attrae ancora oggi e chi varca il piccolo portico tetrastilo dell'ingresso, è ancora convinto che quella che sta per visitare è la casa del mostro.

E per concludere queste brevi considerazioni sul personaggio Tiberio e le sue orgiastiche prestazioni, esprimerò un mio parere che di storico ha poco.

Resto perplesso nel ritenere Tiberio, privo di pulsioni erotiche. E resto ancor più interdetto nel ritenerlo morigerato nel cibo, nel potus. Lui, il potere massimo fatto carne, se ebbe la forza di creare quelle dimore a Capri, stendardi dell'Urbe, vessilli della supremazia assoluta, per le enormi e traboccanti ricchezze che custodivano, non poté esimersi dal vestire la tunica del superuomo, del gagà di Piazzetta. Quell'abito gli piaceva e in fondo era quello che desiderava. Lo indossava tutti i giorni con tronfia virilità, anche se sotto quella tunica tra malattie (vedi le pustole della pelle, forse aids, sifilide,…) e carta d'identità di pensieri erettili se ne contavano pochi. Ognuno di noi cerca a volte di crearsi un modello che è imitazione di altri e a fatica tenta di conoscere se stesso. A Tiberio in fondo quel vestito calzava bene e nessuno saprà contare mai le sue sconfitte erotiche davanti alle schiere di vogliose fanciulle e fanciulli.

"*Tante terre ho conquistato, tante battaglie ho vinto, ma questa del talamo è la battaglia più complessa ed è duro ammettere la sconfitta*", avrà confidato un giorno al suo assaggiatore e all'ultima sguattera della cucina che gli faceva ogni mattina gli occhi dolci.

"*Sommo, eccelso, divino,…*" chinando il capo gli rispose," … *Resti sempre per me il supremo e ciò che dicono di te delle tue gesta d'amore, resterà per sempre e passerai alla storia come l'uomo dai mille amori e dalle mille vittorie a letto*",… e così a Capri, in Piazzetta c'è ancora chi cerca Tiberio col suo codazzo di miliziani e circondato dalle leggiadrie orientali, sbarcate da poco a Marina Grande.